

Il Foscari, temendo qualche inconveniente in quelle giornate di carnevale, col favore delle maschere e del concorso popolare alla piazza, domandò una dilazione fino alla quaresima. Fu grave errore, perchè intanto le passioni si facevano sempre più vive e già sorgevano i nomi di *Tribunalisti* e *Querinisti*, i cittadini perfino nella Terraferma erano sbigottiti esagerandosi come al solito il pericolo della Repubblica, i mercanti tedeschi volevano andarsene, e a mala pena i due secretarii Franceschi e Businello poterono tranquillarli, assicurandoli che nulla v'era a temere per la pubblica sicurezza.

Veniva finalmente la domenica 7 marzo, in cui avevano a cominciare nel Maggior Consiglio le discussioni sulla proposizioni de' Correttori, e primo a parlare fu il correttore Zeno.

Prese egli il vantaggio col far carico ai tre delle proprie intenzioni, imputandoli di novità nelle loro proposte, e come rei accusandoli nei modi più atti a commuovere contro di essi il Maggior Consiglio; gridò più volte *libertà, libertà*, e fece credere con l'impeto dell'azione e con l'accortezza delle parole, che i tre correttori volessero, con esempio nuovo e terribile, collocare nell'arbitrio del Tribunale l'onore, le sostanze, la libertà e la vita medesima dei patrizii, e rendere schiavi di tre uomini tutto il corpo della nobiltà. Fece una definizione della libertà civile, quale egli la intendeva, ed era quella dove gli uomini comandavano in vigore delle leggi e dei magistrati, e non per l'arbitrio proprio e per propria cupidità; da ciò appunto la differenza tra regno e repubblica, perchè [nel regno comanda un solo e la sua volontà sta invece di legge, quando nella repubblica invece comanda la legge a cui tutti sono tenuti di obbedire, onde quanto più uno Stato libero si allontana dalla pluralità, tanto più si avvi-